ANNO XXII - N. 9 DOMENICA 5 Marzo 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

DOPO LA CRISI

Tre ministri e cinque sottosegretari popolari al Governo

Le ire e le smanie dei democratici liberali infrante contro la compattezza del gruppo popolare.

Ire e smanie di antica data.

I liberali democratici (quanti colori, e sapori in questa famiglia!) non avevano mai potuto inghiottire il Partito Popolare.

Essi i padroni d'Italia da cinquant'anni, masticarono amaro fin dalle elezioni del 19, quando videro, serrati e compatti, 100 Deputati popolari schierarsi sui scanni di Montecitorio.

Quel gruppo giovane e forte disturbava il loro quieto predominio cinquantenario.

Tentarono una manovra oscura e mancina servendosi del loro dispotico padrone: Giolitti.

Il Giolitti sciolse la Camera, indicendo le elezioni generali del maggio scorso.

Esse erano fatte contro i popolari e contro i socialisti.

E tutto fu buono per combatterli. Si protessero i fascisti, si fucinarono i blocchissimi nel nome e per la salvezza dello stellone d'Italia.

I popolari furono avversati in tutti i modi.

Noi in Friuli ne sappiamo qualche cosa.

Fummo palesemente o occultamente, combattuti in nome della Patria, che noi serviamo con ben più alto senso d'amore e di abnegazione dei nostri falsi critici; che avevamo servito sola coraggiosamente, non con sterili declamazioni demagogiche ma con opere, riuscendo a spezzare il mito della rivoluzione imminente che i socialisti sbandieravano allegramente ogni giorno e alla quale, salvo qualche eccezione.... oratoria, i partiti liberali credevano, con quella cecità che li contraddistingue.

Contro di noi squadre armate, intimidazioni, sequestri, spedizioni punitive, incendi: l'ira di Dio!

Si credette allora di averci stritolati. Ed invece!

Alla riapertura della Camera i liberali democratici s'accorsero che i popolari erano cresciuti di numero, di disciplina, di forza.

Maledizione!

Le ire si riaccesero allora, gli strali si appuntarono. Con il Ministero Bonomi i popolari erano troppi, valevano troppo, ottenevano troppo!...

Era una volgare fandonia. Non importa. Le fandonie piacciono ai democratici liberali.

Gli apologeti dell'on. Giolitti cominciarono a gridare che tutto questo non si sarebbe verificato se al governo si fosse trovato l'on. Giolitti. In fondo, malgrado l'esperienza di una legislatura per quanto breve e di un ampio biennio della nostra vita di partito politico, i nostri critici non volevano dimenticare la loro vecchia comoda concezione: che noi dovessimo servire per far loro da trampolino.

I popolari i servi, i liberali democratici i padroni. Essi sfruttare, noi essere sfruttati.

Bellissima idea, vero?

Per realizzarla bisognava però rovesciare Bonomi e richiamare Giolitti.

Il Bonomi fu rovesciato.

I danni che ne derivarono all'Italia, la delicatissima situazione politica, il bisogno urgente di risolvere problemi gravissimi, nulla, nulla fu considerato dai democratici liberali.

Essi guardarono solo al loro interesse. Per essi la battaglia contro Bonomi era — come bene osserva il «Popolo Nuovo» — prevalentemente un tentativo per stroncare la forza e le affermazioni del Partito Popolare, avendo esso cercato nell'assidua opera di governo di compiere il suo dovere e di spingere verso l'attuazione legislativa quelle riforme a cui esso aveva dato la sua opera e a cui gli altri avevano detto di consentire, col segreto proposito però di ostacolarle in tutti i modi.

Tutto questo è risaputo. Bisogna però aver presente, per intendere bene quanto è avvenuto in questi giorni e perchè non sia troppo facilmente dimenticato, che questa battaglia contro il Partito Popolare, contro le sue affermazioni e cioè contro l'opera parlamentare effettiva e positiva diretta alla tanto auspicata restaurazione nazionale, è stata sostenuta e riassunta principalmente nella figura dell'on. Giolitti, dell'uomo cioè che incombe da trenta anni sulla vita italiana col metodo, tutto suo particolare, di negare o di distruggere i partiti e cioè le forze vive della nazione, al solo scopo di mantenere forte quella vasta clientela di persone e di interessi con cui si è sorretta fino a ieri la vita parlamentare in contrasto con la vita e la necessità del Paese.

Giolitti, sfruttando gli appetiti e le miserie umane di questa sua clientela mirava ancora una volta a ripetere il giuoco del passato e a ridurre uno straccio il Partito Popolare, come ieri fece per il Partito socialista.

Ma il Partito Popolare non è come il socialista; esso ha altra forza, altra vita, altra energia morale e spirituale per essere ingoiato da Giovanni Giolitti; i nostri uomini, i nostri amici, i nostri rappresentanti hanno altra anima e altra spina dorsale di tutti coloro che nel passato, di ogni colore politico, verde o rosso, si posero al servizio di lui per ricavarne il loro vantaggio. Essi hanno dimostrato, con la passione e con il consenso fervido con cui sostennero il nostro cimento di questi giorni, che il Partito Popolare è realmente quella forza viva e vivificatrice che il Paese voleva e attendeva per la sua salvezza e che finalmente vede in azione.

E lasciate pure dire che il cosidetto veto contro l'on. Giolitti è una cosa odiosa, e che tutto si riduce ad un duello tra lui e Luigi Sturzo, lasciate pure dire, che tanto gli spiriti sereni non crederanno a queste insidiose sciocchezze. Allora tutti intenderanno, gli avversari per primi, la bellezza ideale della lotta di cui in questi giorni visse l'Italia; e si persuaderanno che il preteso duello tra due persone non è in realtà che il contrasto tra due sistemi, tra due concezioni; è il contrasto tra un uomo che dietro di sè non ha un partito ma una clientela parlamentare, e un altro uomo, che ha con sè un grande Partito, e cioè una immensa forza del Paese, che egli rappresenta nel modo più vivo, con una serenità imperturbabile e con una fede incrollabile che riassumè tutte le nostre trepidazioni di quest giorni e ci rese sicuri che l'ardente battaglia sarebbe stata vinta per una sempre maggiore valorizzazione dell'idea popolare nell'avvenire.

***

E la battaglia fu vinta.

Giolitti, il vecchio disgregatore dei partiti organizzati, fu costretto alla ritirata.

Il partito democratico liberale vide infrangersi il suo Dio politico e probabilmente per sempre.

Vide però qualche cosa d'altro.

Vide che senza i popolari non si governa, vide che è inutile pensare di abbatterli con colpi mancini giocati nell'ombra dei corridoi.

Sono troppo saldi, ed hanno troppe radici profonde nelle masse organizzate in tutta l'Italia.

Ed è così, che nel nuovo Governo i popolari sono ancora numerosi e forti.

Tre ministeri, e dei più importanti, e cinque sottosegretariati sono nelle loro mani.

I liberali-democratici devono oggi accorgersi che il loro gioco fu inutile, che la loro battaglia fu perduta.

Speriamo — per il bene della Nazione —, che questa lezione basti ad essi per sempre.

Intanto però è bene che l'Italia tutto questo sappia e non dimentichi.

Il nuovo Gabinetto

ROMA, 25. — L'on. Luigi Facta si è recato alle ore 20.25 da S. M. il Re al quale ha sottoposto la lista del nuovo Gabinetto.

S. M. il Re l'ha approvata. Il Gabinetto nuovo è costituito:

Presidenza del Consiglio, Interni ed Interim della ricostituzione delle Terre Liberate: on. Luigi FACTA, deputato.

Affari Esteri, on. Carlo SCHANZER senatore.

Colonie: on. Giovanni AMENDOLA, deputato.

Giustizia e Affari di Culto, on. Luigi ROSSI, deputato.

Finanze: on. Giovanni Battista BERTONE, deputato.

Tesoro: on. Camillo DEANO, deputato.

Guerra: on. Pietro LANZA di SCALEA, deputato.

Marina: on. Roberto DE VITO, deputato.

Istruzione Pubblica: on. Antonino ANILE, deputato.

Lavori Pubblici: on. Vincenzo RICCIO, deputato.

Agricoltura: on. Giovanni BERTINI, deputato.

Industria e Commercio: on. Teofilo ROSSI, senatore.

Lavoro e Previdenza Sociale: on. Arnaldo DELLO SBARBA, deputato.

Poste e Telegrafi: on. Giovanni COLONNA DI CESARO', deputato.

I nuovi Ministri presteranno giuramento domani alle ore 17 nelle mani di S. M. il Re.

L'on. Bertone, l'on. Anile, e l'on. Bertini appartengono al Gruppo Popolare.

Altri 400 milioni
per i risarcimenti

ROMA, 24. — E' stato registrato alla corte dei Conti il decreto 22 gennaio col quale si aumentano di 400 milioni i fondi del bilancio del ministero del Tesoro per le anticipazioni dei risarcimenti dei danni di guerra. In relazione ai provvedimenti già pubblicati per il sollecito pagamento dei danni stessi nella misura di cui ai decreti 14 novembre 1921 e con questa previdenza gli istanziamenti complessivi per il risarcimento dei danni di guerra per il corrente esercizio finanziario si elevano a 18.000 milioni.

***

Prossima visita al Papa
del Re del Belgio

BRUXELLES, 2. — I giornali parlano dell'imminente viaggio a Roma del Re del Belgio. Dicono che egli visiterà il Papa con le stesse modalità già fissate da Benedetto XV.

Nella Russia di Lenin E Giordano Bruno?....

La esecrata Commissione del "terrore" scomparsa

«Da Londra mandano ai giornali una notizia che, se vera, è della massima importanza come segno di mutamento del nuovo regime in Russia. La notizia è precisamente questa: la Ceka, la commissione straordinaria, il potere occulto della rivoluzione russa che dominò anche i Soviety sta per essere abolita. Già prima di Natale, parlando al nono Congresso dei Soviety, Lenin aveva propugnato la limitazione dei poteri della Ceka la quale, se fu indispensabile nel periodo militare della rivoluzione, quando si trattava cioè di far fronte ai complotti controrivoluzionari appoggiati dai Governi stranieri, non potrebbe ora che causare guai al Governo dei Soviety mentre cerca di entrare in rapporti con i capitalisti stranieri. Si sa, infatti che la Commissione straordinaria in parecchie occasioni ha buttato all'aria le iniziative commerciali e industriali ritenute incompatibili col regime comunista. Essa rendeva impossibile qualunque seria ripresa dei rapporti economici con la Russia, giacchè il pretesto di un pericolo controrivoluzionario era un'arma formidabile nelle sue mani. Questa era anche la ragione principale per la quale molti industriali e commercianti inglesi non volevano riprendere i rapporti con la Russia. Per comprendere bene la importanza di una tale notizia e le conseguenze dell'annunciata sopressione bisogna pensare quale e quanta fosse la potenza, anzi l'onnipotenza della Ceka: questa era stata istituita nel dicembre 1917 «per condurre una lotta spietata contro coloro che avrebbero cercato di rovesciare il regime dei Soviety contro il sabotaggio, lo spionaggio e la speculazione». L'ufficio centrale della Commissione era composto di 15 membri e aveva 4500 funzionari in tutta la Russia. Secondo statistiche fornite dalla Commissione stessa, in 19 mesi e in 20 soltanto degli 82 governi russi per ordine della Comissione furono arrestate 86.893 persone, delle quali 8149 vennero fucilate. Insomma la Ceka era, per usare della formula dantoniana applicata durante la «grande rivoluzione», niente altro che «il terrore messo all'ordine del giorno». Che cosa vorrebbe dunque dire la soppressione della Ceka? la fine del Terrore; Marat che si trasforma in Desmoulins; il Direttorio che succede alla dittatura di Robespierre. Ma in questo caso sarebbe il dittatore stesso che rinuncia alla dittatura ed al suo più spietato strumento terroristico. La chiave di tale enigma? il desiderio di passare alla storia col titolo abilmente carpito di «Lenin il magnanimo»? o più semplicemente, il gesto astuto di chi è costretto dalla necessità a fare buon viso a cattiva fortuna? Parrebbe di sì.

Ricordate una volta e che chiassi e che ira di Dio per Giordano Bruno!

Ricordate i fulmini che si lanciavano contro la Chiesa e il Papa e i preti u.l nome di Giordano Bruno?

Tutti gli anticlericali, massoni, atei e compagnia scendevano in piazza e giù cortei, discorsi, conferenze, e su busti, statue, monumenti al grande....... Giordano.

Ed ora!

Il 17 febbraio scorso era l'anniversario della morte, del rogo di G. Bruno.

Ve ne siete accorti?

Voi no.

Ci fu però il presidente d'una Sezione della Giordano Bruno che scrisse allora così:

«Per il XVII febbraio MCMXXII, nell'anniversario del Rogo, le nostre sezioni, gruppi, circoli anticlericali aderenti predispongano solenni manifestazioni nell'anniversario del martirio di G. Bruno. Riprendiamo la nostra azione in piazza. Non preoccupiamoci se saremo o no seguiti dalla folla. Affermiamo il nostro programma anche se in pochi. Ogni manifestazione, comizio, corteo, conferenza dovrà concludere in ordini del giorno a favore della laicità della scuola, della difesa dello Stato da ogni ingerenza del Vaticano. Con un po' di buona volontà si possono fare grandi cose. Ma occorre agitarsi ed agitare».

Prego i lettori a notare l'amara confessione del bruniano presidente:

«Affermiamo il nostro programma ANCHE SE IN POCHI».

Altro che pochi! E oltre che pochi, vecchi, rancidi, massoni, reazionari!

E' passato il tempo delle sciocche minacce, e delle turlupinature dei Bruniani!

E' passato e per sempre!

Il popolo oggi domanda ben altro!

***

CROCI.....

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto con cui il numero delle nomine che potranno farsi nel nuovo anno nelle cinque classi degli ordini di S.S. Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia sono i seguenti: Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, cavalieri gran croce n. 3; gr. uff. 23; commendatori 77, ufficiali 242; cavalieri 663; Ordine della Corona d'Italia: cavaliere gran croce n. 21, gr.uff. 77, commendatore 529, ufficiale 115, cavaliere 5045. Il presidente del Consiglio dei ministri provvederà naturalmente alla razionale ripartizione del numero delle onorificenze stabilite nel presente articolo fra la presidenza del Consiglio ed i diversi ministeri. Sono comprese in questo numero le concessioni da farsi per moto proprio e quelle relative ai grandi ufficiali dello stato sudditi esteri, funzionari dello stato all'atto del loro collocamento a riposo. Nulla è innovato alle altre disposizioni concernenti le concessioni delle decorazioni ai cittadini italiani residenti all'estero.

Come si vede, c'è che poter sperare per tutti......

***

Numerosa prole

Trentasei figli avrebbe avuto un muratore disoccupato inglese, che si presentò l'altro giorno per avere il sussidio di disoccupazione. Egli ha asserito che si sposò a 17 anni, sua moglie aveva allora 16. Essi ebbero 25 bambini. Quando la moglie gli morì, si sposò di nuovo ed ebbe dalla seconda moglie altri 11 figli.

Un prete eroico

Il Card. di Varsavia parlando dell'opera svolta dal nuovo Papa, quando era nunzio in Polonia, ha rievocata la figura nobilissima d'un prete eroico. Eccola, nelle commosse e interessanti parole del cardinale:

«Nessun polacco dimenticherà mai il mio modesto prete Scorupla. Lo vedo ancora quando venne a presentarsi per domandarmi il permesso di accompagnare al fronte come cappellano i suoi alunni di catechismo, ottocento giovani di sesta, settima e ottava classe ginnasiale, dai 16 ai 18 anni, qualcuno perfino di 14. Avevano formato un reggimento e volevano come cappellano il loro catechista. Commosso, lo benedissi. Lo vedo ancora due giorni dopo per le vie di Varsavia piene di fuggiaschi. Già aveva il berretto militare in capo. Lo guardai mestamente e gli dissi: Tu pure fuggirai come questi altri. — No — mi rispose con calma che mi impressionò profondamente. — No, Eminenza. Io non fuggirò. Morirò, ma non fuggirò.

E mantenne letteralmente la parola. All'indomani con i suoi ottocento ragazzi è sulla linea. A poche centinaia di metri dalle trincee sono quasi travolti da un reggimento di anziani che fugge. Il fronte è spezzato. Bisogna chiudere la falla. — Avanti! — grida il prete benedicendo quei poveri e santi ragazzi e levando in alto il Crocefisso — avanti nel nome di Dio! — Dalla trincea bolscevica le mitragliatrici vomitano il loro fuoco a falciano la schiera di imberbi che avanza. Ne cadono morti subito trecento, e tra essi il cappellano. Ma la trincea polacca è rioccupata; i fuggiaschi si sono arrestati e tornano in linea; ma la voce meravigliosa si propaga di settore in settore. E la situazione è rovesciata d'un tratto. E' la linea polacca che resiste di saldezza infrangibile. E' il fronte bolscevico che si spezza, si sgretola. E le orde barbariche son rigettate l'una sull'altra in confusione spaventosa, e fuggono, fuggono senza posa mentre sulla fuga s'innalza il canto di grazie a Dio Grande e Onnipotente.

Il Cardinale Kakowski è commosso e nelle sue parole rivive la tragica emozione della grande ora del 15 agosto 1920. Poi tace per un istante e soggiunge: Le statistiche delle tombe nelle mie diocesi mi hanno dato centomila morti bolscevichi e trentamila morti polacchi.

Poi, come riscuotendosi dal pensiero del sacrificio di sangue che sempre chiede la causa della religione e della civiltà, ritorna col discorso al suo Cardinale Ratti, al suo Papa Pio XI, e dice: Tutto questo vide con gli occhi suoi il Nunzio Achille Ratti, ed insieme con me pianse nel cantare a Dio l'inno del ringraziamento dopo la meravigliosa liberazione. I legami stretti in quelle ore non si dimenticano più.

***

80 Milioni

Da un computo delle elargizioni fatte da Benedetto XV. risulta ch'Egli diede ben 80 milioni in opere di beneficenza a pro dei miseri, con le semplici offerte che gli pervenivano personalmente, esclusa quindi l'amministrazione ordinaria della Santa Sede.

Dinnanzi ad una folla di gente che è arricchita colla guerra, l'esempio di un Pontefice che, vivendo parcamente, lavorando dalle 5 del mattino alle 10 della sera, instancabilmente, non fu dominato che dalla preoccupazione dei poverelli di Gesù Cristo, è qualche cosa di semplicemente sublime.

Per la morte del fondatore
della Gioventù Cattolica Italiana

Il conte Giovanni Acquaderni primo fondatore della Società della Gioventù Cattolica Italiana è morto a Bologna.

Il Presidente Generale Avv. Paolo Pericoli nella luttuosa circostanza ha inviato questa nobilissima lettera ai giovani cattolici:

«E' col cuore profondamente addolorato che vi rivolgiamo oggi la nostra parola per annunziarvi la morte avvenuta la notte scorsa del Conte Comm. Giovanni Acquaderni fondatore, insieme al Conte Mario Fani, della Società della Gioventù Cattolica Italiana e nostro Presidente Onorario Perpetuo.

Dire degnamente di lui in questa ora di angoscia e di lutto non ci è consentito. Lo ricorderemo degnamente a Bologna tra breve, dove speravamo potergli offrire la medaglia d'oro decretatagli dal Consiglio Superiore, inaugurando in pari tempo una lapide commemorativa sulla facciata della sua casa.

Basti oggi ricordare che il Conte Acquaderni fu una delle più grandi figure del nostro movimento cattolico; che per sua iniziativa il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica diede vita all'Opera dei congressi generali dei cattolici italiani, ai primi quattro dei quali Egli presiedette: che l'Obolo dell'amor figliale ebbe per mezzo della Gioventù cattolica magnifico sviluppo; che le feste giubilari Sacerdotale, Episcopale e Pontificiale di Pio IX, Lui nostro Presidente Generale, ottennero splendido successo; che l'Opera della santificazione delle feste, quella per la redenzione dei chierici poveri dalla leva militar, quella dei pellegrinaggi nazionali, la fondazione della Lega Daniele O' Connel per la libertà dell'insegnamento, la celebrazione dei centenari di Gregorio VII, della Vittoria di Legnano, i giubilei Sacerdotale ed Episcopale di Leone XIII, e la splendida Esposizione internazionale tenutasi in Vaticano in quella circostanza, e tante altre iniziative che sarebbe troppo lungo enumerare, furono tutte dovute a Lui che le pensò e le attuò in modo mirabile.

Il movimento cattolico in Italia, oggi così rigoglioso, da Lui e da quei generosi che gli furono compagni nel primitivo aspro lavoro, ripete le sue origini.

Oggi che Egli sparisce dalle scene del mondo, piangeranno sulla tomba non soltanto quelli che attualmente militano nelle sue file della G. C. I., ma anche tutti coloro che, passati attraverso la nostra gloriosa associazione, sono oggi in tutti i campi della organizzazione e della azione catolica italiana, i migliori campioni della causa santa della Chiesa e della Patria.

Alla memoria cara di Giovanni Acquaderni vada da tutti i cuori dei giovani nostri un mesto tenero rimpianto ma più del rimpianto la Gioventù Cattolica Italiana attesti a Lui la sua gratitudine levando a Dio la preghiera del suffragio.

La preghiera di trecentomila giovani Italiani che si sentono tutti figli del nostro grande fondatore, affretteranno a Lui da Dio la pace Eterna, e il premio immarcescibile dovuto alle Sue virtù, alle Sue fatiche, ai Suoi sacrificie.

Battaglie Sindacali

In tema di disdette, sfratti e proroghe

L'incrudimento dell'uso della disdetta

Parrebbe cosa incredibile eppure è così. Quest'anno le disdette anzichè diminuire — come era lecito sperare — aumentarono in modo impressionante e quel che è più cambiano fisionomia e natura. Fenomeno certamente provocato dai vigenti provvedimenti in materia di disdette e sfratti e dalla irriducibile e ferma volontà dei proprietari di voler ad ogni costo mandare ad effetto le più volte minacciate rappresaglie. Qualcuno è perfino giunto a dire: finalmente è giunta l'ora del «redde rationem».

E così, mentre prima vedevamo spiccare senza alcuna ragione, migliaia di disdette motivate da finita locazione, ora i signori proprietari — tanto per cambiare — mandano con sorprendente leggerezza e senza la precisa intuizione della grave responsabilità che si addossano un'infinità di disdette motivate da pretese ed insussistenti inadempienze contrattuali che, a rigor di legge, dovrebbero portare all'immediata risoluzione del contratto.

Questo pernicioso sistema, del resto non nuovo a molti e la cui onestà e legalità è discutibilissima, viene di preferenza adottato da quei proprietari che, pur di servire ciecamente i loro interessi e capricci, non disdegnano di ricorrere a mezzi di lotta tutt'altro che leali.

Difficoltà di controllo

L'impossibilità del Giudice — del resto frequente — di poter con sopraluoghi rendersi personalmente conto della più a meno veridica fondatezza delle cause affermate e prospettate con bella quanto artificiosa arte e maniera dalla parte attrice, dà luogo spesse volte a dolorosi errori di valutazione con grave pregiudizio degl'interessi della parte colpita. Così, ed è doloroso il constatarlo, di sovente la verbosità del proprietario o chi per esso, suffragata da dati inventati di sana pianta, finisce per sconcertare e confondere l'inesperto e timoroso contadino, per sopraffare le sue male esposte contestazioni e confutazioni, per mascherare le subdole ragioni che furono la vera origine e cagione della disdetta.

E la guerra?

Inoltre la Commissione Mandamentale Arbitrale dovrà tener calcolo nel giudicare della esecuzione di una disdetta, di un fatto creato dalla guerra. Questa guerra ha accumulato nella stessa casa colonica molti disparati residui — gloriosi tuttavia e degni della più alta considerazione, da parte dei proprietari terrieri che oggi tentano una «revanche», colla concorrenza per la disdetta. Oh! sì oggi l'abitazione colonica ripullula di abitanti abbrancati alla terra difesa col sangue, ed il proprietario che tanta gente vede ricoverata sotto il tetto di sua proprietà tenta arbitrariamente e sfacciatamente lo sfratto.

Troppa gente — egli esclama, vive sul mio terreno. Bisogna sfrattare! La Commissione Mandamentale deve tener conto grande dell'immenso sacrificio sostenuto da tanta umile massa e giudicare con generosità cosciente. Ciò appunto ha informato tutta l'azione di un Ministro, S. E. Mauri, il quale se sostenne l'acerba lotta di una parte de gruppi pronti alla speculazione, la più deleteria, riscosse l'esuberante riconoscenza dalle travagliate famiglie coloniche auspicanti la proroga della disdetta, e anche l'amnistia, perchè nella lotta per la vita scampata dalla trincea, si agitarono per la rivendicazione di sacrosanti diritti.

Da quanto abbiamo sopra esposto, appare abbastanza chiaramente la necessità che gli organi giuridico-arbitrali chiamati a pronunciare il loro giudizio procedano con cautela ed avvedutezza nello scandaglio delle cause che le provocarono per non colpire e danneggiare ingiustamente o l'una o l'altra parte, ciò che finirebbe per far nascere dubbi sulla imparzialità del giudizio.

E' bene rilevare, come il contadino abbia bisogno di trovare nelle Commissioni Mandamentali arbitrali agrarie non tanto giudici rigidi e severi, quanto dei buoni consiglieri, delle persone che sappiano comprendere i bisogni, le miserie e le oneste aspirazioni. E' cosa indiscussa che nell'animo del contadino, di natura docile, faccia più presa un'amichevole parola ammonitrice o un paterno richiamo anzichè una sfuriata e severa rampogna.

Abuso del diritto di disdetta e pericoli

Sappiano i proprietari di fondi che, se per gli operai e l'industria, lo sciopero attuato fuori tempo e senza la dovuta moderazione e sagacia può essere un'arma a doppio taglio, anche la disdetta per l'agricoltura presenta il medesimo pericolo. Della disdetta non ne facciano quindi un abuso i proprietari se non vogliono provocare violente e dannose reazioni, se non vogliono siano inscenate cruente agitazioni e un possibile ritorno al regime di proroga.

Funzione sociale della disdetta

La disdetta, nella sua sociale funzione regolatrice, è un mezzo normale di sistemazione consentendo alle famiglie coloniche di collocarsi in modo rispondente alle nuove esigenze venutesi creando col mutare delle condizioni siano di carattere economico che morale. Ovvia in questo caso anche il pericolo di obbligata inattività di preziose energie e favorisce l'espandersi delle famiglie coloniche che per l'accresciuto numero dei membri atti al lavoro, si troverebbero a disagio sull'apprezzamento di terra fino a ieri più che sufficiente alla bisogna.

E' inoltre l'unico mezzo per poter epurare ed allontanare dalla campagna gli elementi incapaci e peggio pigri ed insolventi; costituisce in ultima analisi, un giusto mezzo nelle mani del proprietario per richiamare al dovere i contadini negligenti e per colpire gl'inadempienti. In rapida sintesi la disdetta deve essere un mezzo di giusto esercizio del diritto di proprietà, un mezzo atto a mantenere un giusto equilibrio nei rapporti fra lavoratori e proprietari. Da qui si giunge alla logica conclusione che ogni disdetta debba essere motivata da giusta e provata causa.

Non si degeneri

Non è quindi ammissibile che proprietari si servano di essa per eludere l'applicazione dei patti colonici, per consumare impunemente, ai danni dei contadini, illecite speculazioni, per costringerli ad abbassare la testa e sopportare in silenzio tutti i soprusi e le angherie. Intesa in questo senso, la disdetta non rappresenta che una costante minaccia, un temibile spauracchio, una potente quanto disonesta forza di asservimento, un penoso incubo che spossa e snerva i contadini, che perpetua e mantiene costantemente incerto ed oscuro l'avvenire, che li demoralizza e rende infine perplessi davanti ad ogni buona iniziativa che non sia di immediata realizzazione. In questo stato d'animo il contadino non può avere lo spirito e l'ardire di intraprendere lavori di miglioramento i cui effetti si risentano ma trova anzi incoraggiamento a praticar coltivazioni depauperanti, a non somministrare concimi e realizzare in una parola un maggior reddito colla minima spesa. Ed intanto si spossano e rendono sterili i fondi, si favorisce il regresso dell'agricoltura e si nuoce all'economia nazionale. La disdetta non vorremmo posta al servizio dello spirito settario di qualche antiquato proprietario.

Concludendo

Sappiano adunque i proprietari di mostrarsi all'altezza del nobile compito loro affidato dalla privilegiata posizione sociale e compresi della responsabilità che fa loro capo, agiscano continuamente sorretti e guidati dal buon senso e dallo spirito di equanimità e giustizia. Non lo neghiamo: costerà loro qualche sacrificio, qualche rinuncia, d'altronde non si dimentichino che su questa via li precedettero i contadini soldati di ieri.

Commissione Provinciale Arbitrale per i patti colonici

Coefficiente per quest'anno

In seduta 23 corr. la Commissione Provinciale Arbitrale per i patti colonici, ha fissato che il coefficiente d'aumento per gli affitti dell'annata 1921-1922 sia del 224 per cento.

Così per ogni 100 lire d'affitto pagato anteguerra fosse esso stato pattuito in denaro o in corrisposto in natura valutate al prezzo dell'annata 1912-1913, saranno per l'anno in corso 1920-1921 dovute L. 324 sia per l'affittanza mista come per l'affitto in denaro da corrispondersi, secondo l'accordo delle parti in denaro o derrate, valutando queste ultime in tal caso a prezzo di mercato al momento della consegna, per l'importo corrispondente al canone calcolato in denaro; in altre parole l'affitto base 1912-13 viene moltiplicato per 324 e così si ha l'equivalente affitto, per l'annata agraria 1921-22 sia per i contratti di affittanza mista, come per quelli in denaro.

Insistiamo sul concetto fondamentale che deve guidarci nell'applicazione del coefficiente d'aumento; vale a dire la equa base. Ricordiamo all'uopo l'articolo 2.o del contratto di affittanza a denaro e l'art. 3 del contratto di affittanza mista, là dove dice:

«Concretamente, l'affitto sarà determinato sulla base del fitto anteguerra, il quale, a richiesta di una delle parti, potrà essere riveduto dalla Commissione Arbitrale Comunale per perequarlo agli affitti vigenti in genere per fondi in condizioni analoghe di produttività nel periodo 1912-1913».

E' risaputo che l'affitto vigente in genere nel periodo anteguerra era di un quintale di grano per campo (L. 26) Posto a tale base, che, secondo la varia produttività dei vari terreni, potrà essere diminuita o, eccezionalmente, di poco aumentata, si deve applicare lo aumento percentuale che, per il 1922, non è più del 250 per cento, ma del 224 per cento.

Spunti e appunti

GLI AGRARI CONTRO I POPOLARI

Nell'offensiva generale sferrata in questi giorni dalla democrazia massonico-giolittiana contro i popolari, si è distinto in modo particolare il partito agrario. Il P. A. N. covava la più intenzione di boicottare il P. P. I., escludendone i suoi membri dalla composizione del nuovo Ministero. Difatti diramò un caloroso invito a tutti i gruppi costituzionali, per provocarne la coalizione, non al fine di salvare la Patria (la loro Patria è il loro portafoglio) ma per abbattere il P. P. I. Il tentativo, naturalmente, fallì. Ma perchè gli agrari si accaniscono tanto contro i popolari? La ragione è evidente. E' la legislazione agraria promossa energicamente dal P. P. che li induce a una stupida e, per fortuna, inutile lotta contro il nostro partito. Sono gli Onorevoli Micheli, Mauri, Martini ecc. che loro fan paura: è il Ministero dell'Agricoltura nelle mani del P. P. che li inferocisce in modo tanto ridicolo. Contadini, meditate ora, che non è il tempo delle elezioni, quali sono gli atteggiamenti pratici dei vari partiti che, durante le elezioni, vi chiedono il voto.

CODICE PENALE, ART. 204

E' il caso di applicarlo (con tutte le attenuanti) all'estensore del comunicato della Camera del Lavoro, comparso sull'ultimo numero dell'organo socialista della nostra Provincia. Dice, fra l'altro, il comunicato, indirizzato «agli stradini avventizi»:

«Gli stradini avventizi, già alle dipendenze dell'amministrazione Provinciale, in seguito all'agitazione che ha avuto il suo benefico epilogo il 4 corr., ottenendo l'impegno da parte dell'on. Deputazione Provinciale del pagamento degli arretrati che loro si dovevano ecc....».

Sembrerebbe, da queste parole, che la Camera del Lavoro abbia indotto la Deputazione a pagare gli arretrati dovuti agli stradini avventizi. E', questo, un esempio classico di quella che i socialisti chiamano «imbottitura di crani proletari». Che dovrebbe allora dire l'Unione del Lavoro, la quale si è tanto più efficacemente interessata presso la Deputazione per il pagamento delle spettanze dovute agli stradini? Non è il caso di parlarne, tanto più che l'on. Deputazione non ha bisogno di sollecitazioni, da qualsiasi parte provengano, per mantenere fede agli impegni presi di fronte ai suoi dipendenti.

DISCORSI D'OSTERIA

Alcune sere fa un Segretario dell'Unione del Lavoro attendeva nella semioscurità d'un'osteria, che s'approssimasse l'ora di una adunanza di coloni precedentemente indetta. Entrano tre operai: filofascisti e, conseguentemente, disorganizzati. Fraparentesi: è strano l'odio che covano nel cuore verso i contadini organizzati non pochi operai del medio Friuli. Pare quasi che loro dispiaccia perchè dei fratelli lavoratori sono riusciti ad innalzarsi moralmente ed economicamente grazie all'organizzazione. E ritorniamo a bomba. I tre succitati operai adocchiano il Segretario, che essi ben conoscono e, facendo mostra di non averlo mai conosciuto, attaccano fra di loro un discorso ad alta voce ed animatissimo. Escono nei soliti luoghi comuni: i preti stiano in chiesa, il Partito Popolare aizza le masse per scopi politici, i contadini organizzati si danno arie da padroni e via dicendo. Fra tante cose inesatte, due ne dissero di profondamente vere: 1.) Il Partito Popolare ha salvato la Nazione nel 1919 e nel 1920 di fronte al pericolo imminente della rivoluzione bolscevica in Italia, 2.) il Governo fece promesse ai lavoratori della terra durante la guerra e nessuna ne mantenne.

Se queste due cose sono vere, a me sembra che se quei tre operai fossero stati dotati solo d'un po' di logica, avrebbero dovuto concludere i loro discorsi con due evviva: uno al Partito Popolare Italiano e l'altro alla organizzazione bianca: partito e organizzazione che hanno salvato l'Italia.

Cronache Cooperative

Per la ripartizione degli utili dei Consorzi Granari

Ha avuto luogo in questi giorni, il Convegno delle Coop. di Cons. del Lazio per esaminare e discutere la situazione finanziaria del Consorzio Cooperativo fra le Cooperative di Consumo del Lazio. Furono dibattuti altresì i principali problemi che riguardano attualmente la conservazione e lo sviluppo dei magazzini cooperativi.

Circa l'importante questione della ripartizione degli utili conseguiti dal *Consorzio Granario di Roma* venne votato il seguente ordine del giorno:

«I delegati delle cooperative di consumo del Lazio aderenti alla Confederazione Cooperativa Italiana riuniti in convegno a Roma;

deplorando la mancata inclusione nella Commissione liquidatrice del Consorzio Granario di Roma di un rappresentante del movimento cooperativo;

considerato che gli utili del Consorzio furono conseguiti principalmente per opera degli enti cooperativi;

considerata la crisi gravissima in cui attualmente il movimento cooperativo di consumo si trova a causa principalmente della lotta che alla cooperazione viene fatta dalla speculazione mercantile e privata che in seguito al ripristino della libertà di commercio è divenuta quanto mai audace per eliminare ed indebolire nel terreno economico questa temibile concorrente;

affermato il dovere dello Stato di aiutare il movimento cooperativo nel presente difficile momento della sua esistenza e del suo sviluppo;

fa voti perchè parte considerevole degli utili conseguiti nella gestione del Consorzio sia destinata a favore delle Cooperative di Consumo».

Cooperative di Consumo

Si è interessato alla loro sorte il nostro deputato on. Tupini con questa interpellanza del 1. febbraio 1922:

«Al Ministro delle Finanze sulla opportunità di devolvere con sollecito provvedimento alle Cooperative di Consumo pel tramite delle Federazioni Nazionali e Provinciali parte degli utili conseguiti dai Consorzi granari provinciali.

F.to: Tupini».

Segretariato del Popolo

Un accordo fra Italia e Lussemburgo per la dispensa del visto dai passaporti

Il 24 febbraio entrerà in vigore un accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Lussemburgo, in virtù del quale i cittadini dei due Stati che entrano nel territorio dell'altro sono dispensati dal richiedere la apposizione del visto sui passaporti.

Resta però l'obbligo della presentazione del passaporto come semplice documento di identità personale, al momento in cui si attraversa la frontiera in entrata.

Col primo marzo entrerà poi in vigore un accordo italo-francese per la reciproca concessione dei visti validi un anno ai cittadini di ciascuno dei due paesi che entrano nel territorio dell'altro.

Trasporto Gratuito delle salme dei Caduti in guerra

Cessata l'immane guerra, a mille a mille le voci delle mamme invocarono dal Governo la restituzione delle sacre spoglie dei loro Figli caduti sui campi di battaglia e quelle voci si unirono, si fusero in una per meglio chiedere, da chi sacrosantemente doveva le salme dei propri caduti.

Oggi il Governo ha finalmente decretato il tanto gratuito trasporto di coloro che diedero la propria esistenza.

Lo Stato assume a suo carico su richiesta della famiglia il trasporto di tutti i militari del R. Esercito e della Marina che cessarono di vivere per ferite in conseguenza dell'ultima guerra mondiale.

Il provvedimento è esteso anche al trasporto delle salme dei militari deceduti per malattia e sepolti nel territorio della Venezia Giulia, Venezia Tridentina, Prov. di Udine, Belluno, Vicenza, Venezia, Treviso, Padova, Verona, e parte di quelle di Bergamo, Brescia e Mantova.

La concessione del trasporto gratuito comprende: l'esumazione della salma, la chiusura in cassa speciale impermeabile, in altra cassa di legno se la salma è già chiusa in cassa di zinco, il trasferimento alla stazione di carico od al punto d'imbarco, il trasporto per ferrovia per via di mare o con altri mezzi fino alla stazione ferroviaria od allo scalo marittimo o locale più vicino al cimitero di destinazione della salma.

La concessione del trasporto gratuito della salma spetta ai congiunti del caduto secondo il seguente ordine di priorità: ascendenti, discendenti, vedove, fratelli, sorelle.

Le domande relative debbono essere presentate nel termine di sei mesi dalla data del decreto di approvazione del presente regolamento (19-1-1922).

Le domande sono redatte su stampati forniti gratuitamente dai Comuni e saranno corredate da un estratto in carta libera dell'atto di morte del caduto da cui risulti chiaramente se il decesso avvenne in seguito a ferite od a malattia nonchè, ove ne sia il caso, dalla dichiarazione di rinuncia alla priorità di cui sopra.

Il trasporto delle salme è fatto con casse speciali di legno delle misure normali preparate a cura dell'Ufficio centrale di Udine e fornite a spese dello Stato.

Il trasporto delle salme dall'ultima stazione ferroviaria o dal punto di sbarco di arrivo fino al cimitero comunale, il loro accompagnamento funebre e la definitiva sistemazione vengono fatti a cura dell'amministrazione comunale semprechè la famiglia od altro Ente da questa autorizzato non vi provveda direttamente.

Per maggiori informazioni ed assistenze i lettori possono rivolgersi al Segretariato del Popolo.

Segretariato del Popolo

Adunanza del Consiglio di amministrazione

Giovedì si raccolse alla sede dello Ufficio, in Vicolo di Prampero, per la Relazione morale e finanziaria il Consiglio di Amministrazione di questa vecchia e sempre florida istituzione. Presiedeva Mons. Dott. Gori, assistito dal Direttore dell'Ufficio e presenziavano i signori: comm. avv. Brosadola, avv. cav. Pettoello, comm. Casasola, dott. Peratoner, dott. Fazzutti, Prof. dott. Florida, signor Zorzi, signor Pauloni.

Prima di leggere la relazione, il Presidente ricordò il collega on. Prof. Biavaschi, vittima di una sciagura automobilistica, inviandogli l'augurio fraterno di lesta e totale guarigione.

La dettagliata e viva esposizione dell'opera larga ed efficace del Segretariato svolta quest'anno uscito, ripartita nei rami: emigrazione, assicurazioni sociali, assistenza dei Reduci e patronato degli umili, dopo breve discussione fu approvata con un plauso alla Presidenza e Personale di Ufficio.

Degna di rilievo è l'opera di protezione che il Segretariato ha svolta nel campo dell'emigrazione in quest'anno, opera che si riallaccia alle tradizioni gloriose del suo passato e che segna la via del suo avvenire, ora che le frontiere si sono riaperte con più fortuna all'enorme massa emigratoria dei nostre Friuli.

Nell'assistenza per gli interessi postbellici per i nostri ex combattenti, le vedove e gli orfani di guerra, il Segretariato ottenne per indennità arretrati e sussidi la bella somma di L. 184 mila.

Del resto la relazione verrà pubblicata ed inviata a tutti gli amici del Segretariato.

Di questi amici il Consiglio si è ricordato e ha ricordati il Ministero delle Terre Liberate, la Deputazione Provinciale, la Banca Cattolica e alcuni Comuni.

Infine il Consiglio, visto lo sviluppo ognora crescente del Segretariato ha deliberato l'assunzione in pianta stabile di un nuovo impiegato.

Bachicultori in guardia!

Sotto questo titolo il giornale l'«Agricoltura Friulana» pubblica:

Mancano ancora più di tre mesi all'aprirsi della campagna bacologica e già nelle nostre campagne girano speculatori che con belle parole persuadono i contadini a vendere i bozzoli del prossimo raccolto a prezzi che si aggirano intorno alle 15 lire per chilogramma.

Ora noi non vogliamo fare delle previsioni e dare dei consigli assoluti agli agricoltori; solo diciamo che il «prezzo» odierno della seta corrisponde al doppio di quello che detti speculatori offrono per bozzoli del venturo raccolto». In altre parole, se oggi gli agricoltori avessero dei bozzoli da vendere, potrebbero realizzare un prezzo molto vicino alle «trenta lire».

Comprendiamo che da qui a tre mesi le condizioni del mercato serico potrebbero cambiare, e cambiare anche in peggio. Su questo però non si possono fare previsioni, ma, per quanto pessimisti si possa essere, un ribasso così notevole non è probabile che si verifichi.

Ad ogni modo che vale discutere e far previsioni su questo argomento? Non abbiamo forse i nostri Essicatoi? Sono già due anni che queste benemerite Istituzioni hanno dato prova della loro grandissima utilità, sono già due raccolti di bozzoli sottratti alla speculazione, sono parecchi milioni di lire andate nelle tasche dei produttori, anche in quelle dei signori che oggidì percorrono le nostre borgate ad acquistar bozzoli ad un prezzo che indubbiamente lascierà loro un largo margine di guadagno.

Non ci dilunghiamo di più, ma veniamo ad una logica conclusione: è assurdo concludere oggi affari, avendo la possibilità di appoggiare la propria produzione agli Essicatoi Cooperativi Bozzoli. Agli speculatori che venissero a proporre la vendita dei bozzoli, si deve rispondere negativamente, o tutt'al più coloro che, assolutamente volessero vendere, non accettino un prezzo finito, ma vendano a prezzo aperto, cioè al prezzo che sarà raggiunto dall'Essicatoio cooperativo più vicino, o meglio ancora alla media dei prezzi che saranno conseguiti da più Essicatoi.

Si vedrà che di fronte a questa protesta il vero speculatore ritirerà ogni offerta con il dispiacere di aver perso un ottimo affare, maledicendo forse ...a chi ha messo in guardia gli agricoltori.

Il centenario di cinque santi

Una solenne commemorazione di tutti e cinque i gloriosi Santi canonizzati da Gregorio XV il 12 marzo 1622, avrà luogo nella Basilica Vaticana la seconda domenica di quaresima, 12 p. v., nel trecentesimo anniversario del gran fatto.

I cinque santi sono, notoriamente, Filippo Neri, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Isidoro l'agricoltore, Teresa.

L'idea grandiosa e sommamente cattolica di commemorare con una messa pontificale il faustissimo avvenimento nel medesimo maggior tempio della cristianità e nello stesso giorno dove trecento anni or sono si si compì, era stata già approvata ai primi di gennaio da Benedetto XV. Pi. XI, appena elevato alla Cattedra di Pietro, confermò pienamente ciò che era nei desideri del suo compianto antecessore.

Al pontificale che con dispensa apostolica (come già si fece nella fausta ricorrenza del centenario costantiniano nel 1913) verrà celebrato all'altare papale o della Confessione dal Cardinale Arciprete della Basilica Merry del Val, non assisterà il Pontefice come pure aveva determinato di non assistervi Benedetto XV, e ciò affinchè non richiedendosi biglietti d'ingresso, i fedeli d'ogni condizione possano in moltitudine, che si prevede grandissima, parteciparvi.

Consta che i preparativi per la luminaria, e i solenni apparati della Basilica sono già molto innanzi; come pure sono già quasi ultimate le due tele rappresentanti i cinque Santi.

Al Pontificale assisteranno tutte le associazioni cattoliche della città, e grande parte vi prenderà pure la Colonia spagnuola residente in Roma alla cui nobilissima nazione appartengono, eccetto il Neri, gli altri quattro santificati il 12 marzo 1622.

* * *

Una lettera del Duca d'Aosta per il trecentenario di San Filippo Neri

Con sentimenti di viva compiacenza è stato accolto il caloroso appello lanciato alla cittadinanza torinese e piemontese dal Comitato per i festeggiamenti solenni per il trecentenario di San Filippo Neri cui è dedicata una delle più belle chiesa di Torino. Vi trasmettiamo la lettera pervenuta al Comitato dal Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

«Al Rev. P. Stanislao Solienone,» presidente del Comitato dei festeggiamenti pel 3.o Centenario della canonizzazione di S. Filippo Neri — TORINO — «S. A. R. il Duca d'Aosta avendo presa conoscenza della lettera colla quale V. S. Reverendissima gli esprimeva la costituzione dei varri comitati per le onoranze a San Filippo Neri, occasionate dal 3.o Centenario della sua canonizzazione, mi incarica di comunicarle che ben volentieri, come parrocchiano di cotesta chiesa di San Filippo e come ammiratore dell'Apostolo della Gioventù, si associa a tali onoranze, come cortesemente V. S. Ill.ma gliene ha fatto proposta. Sicuro poi di interpretare i sentimenti della sua augusta consorte, attualmente in Africa, S. A. R. esprime uguale consenso anche a nome della augusta principessa.

«Lieto di comunicarle la favorevole accoglienza che il vivo desiderio di cotesto Comitato promotore ha avuto presso gli augusti Principi d'Aosta, le rinnovo la espressione dei miei devoti sentimenti — Suo Dev.mo E. MONTASINI».

Cooperativa Popolare di Consumo BUIA

Tutti i soci sono invitati all'Assemblea generale ordinaria che si terrà domenica 11 marzo 1922 alle ore 4 pom. nella sala della Società Operaia per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. — Relazione dei Sindaci;
3. — Bilancio dell'anno sociale 1922;
4. — Nomina di tre consiglieri;
5. — Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti;
6. — Varie.

Buia, li 1 marzo 1922.

Il Presidente
GIUSEPPE PIEMONTE

ANNO XXII - N. 9 DOMENICA 5 Marzo 1922 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

DOPO LA CRISI

Tre ministri e cinque sottosegretari popolari al Governo

Le ire e le smanie dei democratici liberali infrante contro la compattezza del gruppo popolare.

Ire e smanie di antica data.

I liberali democratici (quanti colori, e sapori in questa famiglia!) non avevano mai potuto inghiottire il Partito Popolare.

Essi i padroni d'Italia da cinquant'anni, masticarono amaro fin dalle elezioni del 19, quando videro, serrati e compatti, 100 Deputati popolari schierarsi sui scanni di Montecitorio.

Quel gruppo giovane e forte disturbava il loro quieto predominio cinquantenario.

Tentarono una manovra oscura e mancina servendosi del loro dispotico padrone: Giolitti.

E Giolitti sciolse la Camera, indicendo le elezioni generali del maggio scorso.

Esse erano fatte contro i popolari e contro i socialisti.

E tutto fu buono per combatterli. Si protessero i fascisti, si fucinarono i blocchissimi nel nome e per la salvezza dello stellone d'Italia.

I popolari furono avversati in tutti i modi.

Noi in Friuli ne sappiamo qualche cosa.

Fummo palesemente o occultamente, combattuti in nome della Patria, che noi servivamo con ben più alto senso d'amore e di abnegazione dai nostri facili critici; che avevamo servito «da soli» coraggiosamente, non con sterili declamazioni demagogiche ma con opere, riuscendo a spezzare il mito della rivoluzione imminente che i socialisti sbandieravano allegramente ogni giorno e alla quale, salvo qualche eccezione.... oratoria, i partiti liberali credevano con quella cecità che li contraddistingue.

Contro di noi squadre armate, intimidazioni, sequestri, spedizioni punitive, incendi: l'ira di Dio!

Si credette allora di averci stritolati. Ed invece!

Alla riapertura della Camera i liberali democratici s'accorsero che i popolari erano cresciuti di numero, di disciplina, di forza.

Maledizione!

Le ire si riaccesero allora, gli strali si appuntarono. Con il Ministero Bonomi i popolari erano troppi, volevano troppo, ottenevano troppo!...

Era una volgare fandonia. Non importa. Le fandonie piacciono ai democratici liberali.

Gli apologeti dell'on. Giolitti cominciarono a gridare che tutto questo non si sarebbe verificato se al governo si fosse trovato l'on. Giolitti. In fondo, malgrado l'esperienza di una legislatura per quanto breve e di un ampio biennio della nostra vita di partito politico, i nostri critici non volevano dimenticare la loro vecchia comoda concezione: che noi dovessimo servire per far loro da trampolino.

I popolari i servi, i liberali democratici i padroni. Essi sfruttare, noi essere sfruttati.

Bellissima idea, vero?

Per realizzarla bisognava però rovesciare Bonomi e richiamare Giolitti.

E Bonomi fu rovesciato.

I danni che ne derivarono all'Italia, la dolorosissima situazione politica, il bisogno urgente di risolvere problemi gravissimi, nulla, nulla fu considerato dai democratici liberali.

Essi guardarono solo al loro interesse. Per essi la battaglia contro Bonomi era — come bene osserva il «Popolo Nuovo» — prevalentemente un tentativo per stroncare la forza e le affermazioni del Partito Popolare, avendo esso cercato nella sua opera di governo di compiere il suo dovere e di spingere verso l'attuazione legislativa quelle riforme a cui esso aveva dato la sua opera e a cui gli altri avevano detto di consentire, col segreto proposito però di ostacolarle in tutti i modi.

Tutto questo è risaputo. Bisogna però aver presente, per intendere bene quanto è avvenuto in questi giorni e perchè non sia troppo facilmente dimenticato, che questa battaglia contro il Partito Popolare, contro le sue affermazioni e cioè contro l'opera parlamentare effettiva e positiva diretta alla tanto auspicata restaurazione nazionale, è stata sostenuta e riassunta principalmente nella figura dell'on. Giolitti, dell'uomo cioè che incombe da trenta anni sulla vita italiana col metodo, tutto suo particolare, di negare o di distruggere i partiti e cioè le forze vive della nazione, al solo scopo di mantenere forte quella vasta clientela di persone e di interessi con cui si è sorretta fino a ieri la vita parlamentare in contrasto con la vita e la necessità del Paese.

Giolitti, sfruttando gli appetiti e le miserie umane di questa sua clientela mirava ancora una volta a ripetere il giuoco del passato e a ridurre uno straccio il Partito Popolare, come ieri fece per il Partito socialista.

Ma il Partito Popolare non è come il socialista; esso ha altra forza, altra vitalità, altra energia morale e spirituale per essere ingoiato da Giovanni Giolitti; i nostri uomini, i nostri amici, i nostri rappresentanti hanno altra anima e altra spina dorsale di tutti coloro che nel passato, di ogni colore politico, verde o rosso, si posero al servizio di lui per ricavarne il loro vantaggio. Essi hanno dimostrato, con la passione e con il consenso fervido con cui sostennero il nostro cimento di questi giorni, che il Partito Popolare è realmente quella forza viva e vivificatrice che il Paese voleva e attendeva per la sua salvezza e che finalmente vede in azione.

E lasciate pure dire che il cosidetto veto contro l'on. Giolitti è una cosa odiosa, e che tutto si riduce ad un duello tra lui e Luigi Sturzo, lasciate pure dire, chè tanto gli spiriti sereni non crederanno a queste insidiose sciocchezze. Allora tutti intenderanno, gli avversari per primi, la bellezza ideale della lotta di cui in questi giorni visse l'Italia; e si persuaderanno che il preteso duello tra due persone non è in realtà che il contrasto tra due sistemi e, tra due concezioni; è il contrasto tra un uomo che dietro di sè non ha un partito ma una clientela parlamentare, e un altro uomo che ha con sè un grande Partito, e cioè una immensa forza del Paese, che egli rapresenta nel modo più vivo, con una serenità imperturbabile e con una fede incrollabile che rincuorò tutte le nostre trepidazioni di questi giorni e ci rese sicuri che l'ardente battaglia sarebbe stata vinta per una sempre maggiore valorizzazione dell'idea popolare nell'avvenire.

***

E la battaglia fu vinta.

Giolitti, il vecchio disgregatore dei partiti organizzati, fu costretto alla ritirata.

Il partito democratico liberale vide infrangersi il suo Dio politico e probabilmente per sempre.

Vide però qualche cosa d'altro.

Vide che senza i popolari non si governa, vide che è inutile pensare di abbatterli con colpi mancini giocati nell'ombra dei corridoi.

Sono troppo saldi, ed hanno troppe radici profonde nelle masse organizzate in tutta l'Italia.

Ed è così, che nel nuovo Governo i popolari sono ancora numerosi e forti.

Tre ministeri, e dei più importanti, e cinque sottosegretariati sono nelle loro mani.

I liberali-democratici devono oggi accorgersi che il loro gioco fu inutile, che la loro battaglia fu perduta.

Speriamo — per il bene della Nazione —, che questa lezione basti ad essi per sempre.

Intanto però è bene che l'Italia tutto questo sappia e non dimentichi.

Il nuovo Gabinetto

ROMA, 25. — L'on. Luigi Facta si è recato alle ore 20.25 da S. M. il Re al quale ha sottoposto la lista del nuovo Gabinetto.

S. M. il Re l'ha approvata. Il Gabinetto nuovo è costituito:

Presidenza del Consiglio, Interni ed Interim della ricostituzione delle Terre Liberate: on. Luigi FACTA, deputato.

Affari Esteri, on. Carlo SCHANZER senatore.

Colonie: on. Giovanni AMENDOLA, deputato.

Giustizia e Affari di Culto, on. Luigi ROSSI, deputato.

Finanze: on. Giovanni Battista BERTONE, deputato.

Tesoro: on. Camillo DEANO, deputato.

Guerra: on. Pietro LANZA di SCALEA, deputato.

Marina: on. Roberto DE VITO, deputato.

Istruzione Pubblica: on. Antonino ANILE, deputato.

Lavori Pubblici: on. Vincenzo RICCIO, deputato.

Agricoltura: on. Giovanni BERTINI, deputato.

Industria e Commercio: on. Teofilo ROSSI, senatore.

Lavoro e Previdenza Sociale: on. Arnaldo DELLO SBARBA, deputato.

Poste e Telegrafi: on. Giovanni COLONNA DI CESARO', deputato.

I nuovi Ministri presteranno giuramento domani alle ore 17 nelle mani di S. M. il Re.

L'on. Bertone, l'on. Anile, e l'on. Bertini appartengono al Gruppo Popolare.

Altri 400 milioni
per i risarcimenti

ROMA, 24. — E' stato registrato alla corte dei Conti il decreto 22 gennaio col quale si aumentano di 400 milioni i fondi del bilancio del ministero del Tesoro per le anticipazioni dei risarcimenti dei danni di guerra. In relazione ai provvedimenti già pubblicati per il sollecito pagamento dei danni stessi nella misura di cui ai decreti 14 novembre 1921 e con questa previdenza gli istanziamenti complessivi per il risarcimento dei danni di guerra per il corrente esercizio finanziario si elevano a 18.000 milioni.

***

Prossima visita al Papa
del Re del Belgio

BRUXELLES, 2. — I giornali parlano dell'imminente viaggio a Roma del Re del Belgio. Dicono che egli visiterà il Papa con le stesse modalità già fissate da Benedetto XV.

Nella Russia di Lenin E Giordano Bruno?....

***

La esecrata Commissione del "terrore" scomparsa

« Da Londra mandano ai giornali una notizia che, se vera, è della massima importanza come segno di mutamento del nuovo regime in Russia. La notizia è precisamente questa: la Ceka, la commissione straordinaria, il potere occulto della rivoluzione russa che dominò anche i Soviety sta per essere abolita. Già prima di Natale, parlando al nono Congresso dei Soviety, Lenin aveva propugnato la limitazione dei poteri della Ceka la quale, se fu indispensabile nel periodo militare della rivoluzione, quando si trattava cioè di far fronte ai complotti controrivoluzionari appoggiati dai Governi stranieri, non potrebbe ora che causare guai al Governo dei Soviety mentre cerca di entrare in rapporti con i capitalisti stranieri. Si sa, infatti che la Commissione straordinaria in parecchie occasioni ha buttato all'aria le iniziative commerciali e industriali ritenute incompatibili col regime comunista. Essa rendeva impossibile qualunque seria ripresa dei rapporti economici con la Russia, giacchè il pretesto di un pericolo controrivoluzionario era un'arma formidabile nelle sue mani. Questa era anche la ragione principale per la quale molti industriali e commercianti inglesi non volevano riprendere i rapporti con la Russia. Per comprendere bene la importanza di una tale notizia e le conseguenze dell'annunciata sopressione bisogna pensare quale e quanta fosse la potenza, anzi l'onnipotenza della Ceka: questa era stata istituita nel dicembre 1917 «per condurre una lotta spietata contro coloro che avrebbero cercato di rovesciare il regime dei Soviety contro il sabotaggio, lo spionaggio e la speculazione». L'ufficio centrale della Commissione era composto di 15 membri e aveva 4500 funzionari in tutta la Russia. Secondo statistiche fornite dalla Commissione stessa, in 19 mesi e in 20 soltanto degli 82 governi russi per ordine della Comissione furono arrestate 86.893 persone, delle quali 8149 vennero fucilate. Insomma la Ceka era, per usare della formula dantoniana applicata durante la «grande rivoluzione», niente altro che «il terrore messo all'ordine del giorno». Che cosa vorrebbe dunque dire la soppressione della Ceka? la fine del Terrore; Marat che si trasforma in Desmoulins; il Direttorio che succede alla dittatura di Robespierre. Ma in questo caso sarebbe il dittatore stesso che rinuncia alla dittatura ed al suo più spietato strumento terroristico. La chiave di tale enigma? il desiderio di passare alla storia col titolo abilmente carpito di «Lenin il magnanimo»? o più semplicemente, il gesto astuto di chi è costretto dalla necessità, a fare buon viso a cattiva fortuna? Parrebbe di sì.

Ricordate una volta e che chiassi e che ira di Dio per Giordano Bruno?

Ricordate i fulmini che si lanciavano contro la Chiesa e il Papa e i preti nel nome di Giordano Bruno?

Tutti gli anticlericali, massoni, atei e compagnia scendevano in piazza e giù cortei, discorsi, conferenze, e su busti, statue, monumenti al grande....... Giordano.

Ed ora?

Il 17 febbraio scorso era l'anniversario della morte, del rogo di G. Bruno.

Ve ne siete accorti?

Voi no.

Ci fu però il presidente d'una Sezione della Giordano Bruno che scrisse allora così:

«Per il XVII febbraio MCMXXII, nell'anniversario del Rogo, le nostre sezioni, gruppi, circoli anticlericali aderenti predispongano solenni manifestazioni nell'anniversario del martirio di G. Bruno. Riprendiamo la nostra azione in piazza. Non preoccupiamoci se saremo o no seguiti dalla folla. Affermiamo il nostro programma anche se in pochi. Ogni manifestazione, comizio, corteo, conferenza dovrà concludere in ordini del giorno a favore della laicità della scuola della difesa dello Stato da ogni ingerenza del Vaticano. Con un po' di buona volontà si possono fare grandi cose. Ma occorre agitarsi ed agitare».

Prego i lettori a notare l'amara confessione del bruniano presidente:

«Affermiamo il nostro programma ANCHE SE IN POCHI».

Altro che pochi! E oltre che pochi, vecchi, rancidi, massoni, reazionari!

E' passato il tempo delle sciocche minacce, e delle turlupinature dei Bruniani.

E' passato e per sempre!

Il popolo oggi domanda ben altro!

***

CROCI....

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto con cui il numero delle nomine che potranno farsi nel nuovo anno nelle cinque classi degli ordini di S.S. Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia sono i seguenti: Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, cavalieri gran croce n. 3; gr. uff. 23; commendatori 77, ufficiali 242; cavalieri 663; Ordine della Corona d'Italia: cavaliere gran croce n. 21, gr.uff. 77, commendatore 529, ufficiale 115, cavaliere 5045. Il presidente del Consiglio dei ministri provvederà naturalmente alla razionale ripartizione del numero delle onorificenze stabilite nel presente articolo fra la presidenza del Consiglio ed i diversi ministeri. Sono comprese in questo numero le concessioni da farsi per moto proprio e quelle relative ai grandi ufficiali dello stato sudditi esteri, funzionari dello stato all'atto del loro collocamento a riposo. Nulla è innovato alle altre disposizioni concernenti le concessioni delle decorazioni ai cittadini italiani residenti all'estero.

Come si vede, c'è che poter sperare per tutti......

***

Numerosa prole

Trentasei figli avrebbe avuto un muratore disoccupato inglese, che si presentò l'altro giorno per avere il sussidio di disoccupazione. Egli ha asserito che si sposò a 17 anni, sua moglie aveva allora 16. Essi ebbero 25 bambini. Quando la moglie gli morì, si sposò di nuovo ed ebbe dalla seconda moglie altri 11 figli.

Un prete eroico

Il Card. di Varsavia parlando dell'opera svolta dal nuovo Papa, quando era nunzio in Polonia, ha rievocata la figura nobilissima d'un prete eroico. Eccola, nelle commosse e interessanti parole del cardinale:

«Nessun polacco dimenticherà mai il mio modesto prete Scorupia. Lo vedo ancora quando venne a presentarsi per domandarmi il permesso di accompagnare al fronte come cappellano i suoi alunni di catechismo, ottocento giovani di sesta, settima e ottava classe ginnasiale, dai 16 ai 18 anni, qualcuno perfino di 14. Avevano formato un reggimento e volevano come cappellano il loro catechista. Commosso, lo benedissi. Lo vedo ancora due giorni dopo per le vie di Varsavia piene di fuggiaschi. Già aveva il berretto militare in capo. Lo guardai mestamente e gli dissi: Tu pure fuggirai come questi altri. — No — mi rispose con calma che mi impressionò profondamente. — No, Eminenza. Io non fuggirò. Morirò, ma non fuggirò.

E mantenne letteralmente la parola. All'indomani con i suoi ottocento ragazzi è sulla linea. A poche centinaia di metri dalle trincee sono quasi travolti da un reggimento di anziani che fugge. Il fronte è spezzato. Bisogna chiudere la falla. — Avanti! — grida il prete benedicendo quei poveri e santi ragazzi e levando in alto il Crocefisso — avanti nel nome di Dio! — Dalla trincea bolscevica le mitragliatrici vomitano il loro fuoco a falciano la schiera di imberbi che avanza. Ne cadono morti subito trecento, e tra essi il cappellano. Ma la trincea polacca è rioccupata; i fuggiaschi si sono arrestati e tornano in linea; ma la voce meravigliosa si propaga di settore in settore. E la situazione è rovesciata d'un tratto. E' la linea polacca che resiste di saldezza infrangibile. E' il fronte bolscevico che si spezza, si sgretola. E le orde barbariche son rigettate l'una sull'altra in confusione spaventosa, e fuggono, fuggono senza posa mentre sulla fuga s'innalza il canto di grazie a Dio Grande e Onnipotente.

Il Cardinale Kakowski è commosso e nelle sue parole rivive la tragica emozione della grandezza del 15 agosto 1920. Poi tace per un istante e soggiunge: Le statistiche delle tombe nella mie diocesi mi hanno dato centomila morti bolscevichi e trentamila morti polacchi.

Poi, come riscuotendosi dal pensiero del sacrificio di sangue che sempre chiede la causa della religione e della civiltà, ritorna col discorso al suo Cardinale Ratti, al suo Papa Pio XI, e dice: Tutto questo vide con gli occhi suoi il Nunzio Achille Ratti, ed insieme con me pianse nel cantare a Dio l'inno del ringraziamento dopo la meravigliosa liberazione. I legami stretti in quelle ore non si dimenticano più.

***

80 Milioni

Da un computo delle elargizioni fatte da Benedetto XV, risulta ch'Egli diede ben 80 milioni in opere di beneficenza a pro dei miseri, con le semplici offerte che gli pervenivano personalmente, esclusa quindi l'amministrazione ordinaria della Santa Sede.

Dinnanzi ad una folla di gente che è arricchita colla guerra, l'esempio di un Pontefice che, vivendo parcamente, lavorando dalle 5 del mattino alle 10 della sera, instancabilmente, non fu dominato che dalla preoccupazione dei poverelli di Gesù Cristo, è qualche cosa di semplicemente sublime.

Per la morte del fondatore
della Gioventù Cattolica Italiana

Il conte Giovanni Acquaderni primo fondatore della Società della Gioventù Cattolica Italiana è morto a Bologna

Il Presidente Generale Avv. Paolo Pericoli nella luttuosa circostanza ha inviato questa nobilissima lettera ai giovani cattolici:

«E' col cuore profondamente addolorato che vi rivolgiamo oggi la nostra parola per annunziarvi la morte avvenuta la notte scorsa del Conte Comm. Giovanni Acquaderni fondatore, insieme al Conte Mario Fani, della Società della Gioventù Cattolica Italiana e nostro Presidente Onorario Perpetuo.

Dire degnamente di lui in questa ora di angoscia e di lutto non ci è consentito. Lo ricorderemo degnamente a Bologna tra breve, dove speravamo potergli offrire la medaglia d'oro decretatagli dal Consiglio Superiore, inaugurando in pari tempo una lapide commemorativa sulla facciata della sua casa.

Basti oggi ricordare che il Conte Acquaderni fu una delle più grandi figure del nostro movimento cattolico; che per sua iniziativa il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica diede vita all'Opera dei congressi generali dei cattolici italiani, ai primi quattro dei quali Egli presiedette: che l'Obolo dell'amor figliale ebbe per mezzo della Gioventù cattolica magnifico sviluppo; che le feste giubilari Sacerdotale, Episcopale e Pontificiale di Pio IX, Lui nostro Presidente Generale, ottennero splendido successo; che l'Opera della santificazione delle feste, quella per la redenzione dei chierici poveri dalla leva militar, quella dei pellegrinaggi nazionali, la fondazione della Lega Daniele O' Connel per la libertà dell'insegnamento, la celebrazione dei centenari di Gregorio VII, della Vittoria di Legnano, i giubilei Sacerdotale ed Episcopale di Leone XIII, e la splendida Esposizione internazionale tenutasi in Vaticano in quella circostanza, e tante altre iniziative che sarebbe troppo lungo enumerare, furono tutte dovute a Lui che le pensò e le attuò in modo mirabile.

Il movimento cattolico in Italia, oggi così rigoglioso, da Lui e da quei generosi che gli furono compagni nel primitivo aspro lavoro, ripete le sue origini.

Oggi che Egli sparisce dalle scene del mondo, piangeranno sulla tomba non soltanto quelli che attualmente militano nelle sue file della G. C. I., ma anche tutti coloro che, passati attraverso la nostra gloriosa associazione, sono oggi in tutti i campi della organizzazione e della azione catolica italiana, i migliori campioni della causa santa della Chiesa e della Patria.

Alla memoria cara di Giovanni Acquaderni vada da tutti i cuori dei giovani nostri un mesto tenero rimpianto ma più del rimpianto la Gioventù Cattolica Italiana attesti a Lui la sua gratitudine levando a Dio la preghiera del suffragio.

La preghiera di trecentomila giovani Italiani che si sentono tutti figli del nostro grande fondatore, affretteranno a Lui da Dio la pace Eterna, e il premio immarcescibile dovuto alle Sue virtù, alle Sue fatiche, ai Suoi sacrificio.

Meni e Toni
in politiche

MENI — Cospetò! ca in Italie
trionfe l'anarchie....
insume de lis sumis
jò no capìs plui nie.
Ce distu tu copari
de Chamare, de crisi?
TONI — Ma ce utu che ti dis,
O benedete anime?
Che o vin cent mil partits
par nestre gran disgrazie,
e cuindi un grum di lits.
Se clàmin poi l'Italie
la carnevâl-naziòn,
e han, ostrighe, resòn.
Par chest jò no bazili;
o atind ai miei lavôrs,
e là che la disgròpin
i nestris protetôrs.
No vuei entrà in politiche
e nanche no matòi
a rompi il chav sul sfuèi.
MENI — Valà, valà, copari;
tu sès vonde tarònd
bisugne par cognossi
cemûd che al zire il mond?
Se no pa le madònzine
sarin ben pètenâts
dai svelts e studiâts.
TONI — Ma le fenò, copari-
no scolti plui nissùn,
e o lassi la politiche
par no corompi il siùn.
O pipi, o bêv, o mangi,
e infin che si pa glotì
di duch, di dut m'infotì.
MENI — Chalàit ce stupidàginis
che al bute fur Tonin!
Ma bàstial ué che al sepi
soltànt il contadin
a tignì in man la scorie,
a strighià in te stale
il mûl e la chavàle?
Arà, grapà la tiare
e menà fûr ledàn;
o spizzà ben la mede....
par no murî di fan?
Bisugne viarzi i vòj,
doprà chav e cerviel
par no ingrispà la piel.
TONI — Sebèn che ciartis robis
mi fàsin mâl di stomi,
sintìn dunche i mistèris
del gabinèt Bonomi.
Su, sbròchiti, copari,
e pàndimi il pechâd,
par cul la han ribaltâd.
MENI — Ma corpondon di bacco!
no sai cu'n ce dirit
che a l'è tornâd a Rome
chel mostro di un Giolit.
L'è vecho...., e sarès ore
che mestri Belzebù
lu strissinàs lajù.
TONI — No dì po chestis robis...,
che al resti ca anche lui.
MENI — Ah ce!...: colpe chest vecho
l'è stâd chel batibui
Insieme ai democratics
tornave a tentà il colp
di montà su la volp.
Ma i popolârs d'acordo
intimin l'alto là,
e lui sclopànt di bile
al sengue zirucà,
a compagnâd das lagrimis
de che democrazie
che par so cont..... mastìe.
TONI — Si clàmini democratics,
che ur capitass un ton-
Ma no ise di che robe
che bol t'al Calderòn?
MENI — Sigûr, e sot chel titul,
copari, e stan scuindûts
i siors i plui passûts.
TONI — Bonomi za and'ha fatis
di crudis e di cuètis,
di bielis e di brutis,
di stuartis e di dretis;
e il non di chest ministro
dal ciart cu'n poche glorie
lu notarà la storie.
MENI — Cul so biel chav del resto
Bonomi a l'ha savût
puàrtalu in plazze a Rome
il Fant non cognossût.
TONI — Sebèn che tanç dissevin
che al stave plui cuièt
in cime a cualchi crèt.
MENI — Il Fass al ven a Rome,
e dopo un grand congrèss
cui siei bostòns al cunzo
anche il Romàns rudès.
Durant la baratuse
Bonomi, sbirlufìd,
al salte fûr dal nid.
TONI — E al cor imbote a sciundisi
cui siei a l'Argentine,
e là lui si rimonte
cun musiche divine;
lassànt che fûr si mazzin,
plui bàrbars dei salvàdis,
tra italians e fradis.
MENI — L'è stâd Bonomi a CANNES
a viodi, a fevelà
pai nestris dans di vuere.
TONI — E un pôc anche a zuià
di màus, di pitocheto,...
domande mo Zaneto.
Se no si mûr, copari,
tra brêv jù viodarin
a divertissi a Genue
insieme cun Lenin.
Se là no la finissin
mi par che i Lords e han dit
di corri jù in Egitt.
Magari a Babilonie
il lûg plui adatâd,
par fa crepà d'inèdie
la puare umanitâd.
A Gènue intânt si strazzin
diusnte miliòns
pai gusts dei sior-baròns.
Pestànin su telègrafos,
otèi e palazinis,
teàtros, salis, spècuìis,
butèghis e cantinis,
bufèts, cafès, telèfonos....
e il diaul che al puarti vie
l'intère compagnie.
Diplui la forche e cuàrde
e dovaràn comprà,
par che Lenin no'l piàrdi
la smànie d'impichà....
Che al impichàss almancul....
disin mâi un eccètare
par no imbrojàsi in tètare.
MENI — Cui sa se la distrighin
a Gènue i piruedns
che zirin la Calabrie
fasìnt nome cuestiòns!
E cussì pur Bonomi
a l'ordine ai giandàrmis
di secuestrà lis armis.....
TONI — E i babulns e sgarfin
intòr ai contadins,
e cence dûl secuèstrin
roncèis e britulins,
che i lavorènts e dòprin
a chase e in te campagne....
se no no si guàdagne.
MENI — Ma sain cualchi chose
de banche anche di sconti?
TONI — O sai che sior Bonomi
purtròp no l'è stâ pront
a strenzi, sacramente,
i nòbil glutidòrs;
a duch chei mangiadòrs;
Che cence i aparèchos
del senatòr Marcòn,
insieme e rosèàvin
i bèz di.... Pantalòn.
MENI — Finin, se no, copàri,
il diretòr Masòt
nus mole un scopelòt.

GIOVANIN.

IL IV. CENTENARIO DI UN MIRACOLO

Il «Corriere della Sera» ha da Treviglio:

Questa dolce immagine della Vergine contemplante il pargolo divino, che si trova in tante case e in tante strade di Treviglio, sembra veramente sorridere di soave letizia allo spettacolo gentile di tutto il popolo, che, con così fervore, le si stringe intorno e le fa festa.

Fiori, lampade, candele, festoni rossi a frange d'oro, pennoni trionfali, bandiere tricolori, pavesi d'ogni tinta, inghirlandano le vie e le piazze della cittadina in una sagra gioconda che è cominciata ieri e finirà domani, in una profusione di musiche e di canti.

E' un tributo di riconoscenza col quale ci si rinfresca il ricordo d'un miracolo avvenuto or sono quattro secoli, e a cui Treviglio dovette, allora, la propria salvezza. Erano i tempi della guerra fra Francia e Spagna. I trevigliesi, che tenevano per Carlo V imperatore, avevano male accolto un messo del generale francese Lautrec che occupava Cremona per Francesco I; donde lo sdegno feroce del generale che stabilì di sterminare Treviglio e mosse a questa volta ordinando alle sue truppe di far man bassa sulle genti e sugli averi.

All'appressarsi del flagello, il 27 febbraio 1522, i trevigliesi, privi d'ogni scampo, si tapparono nelle case e si rifugiarono nelle chiese, ove vegliarono angosciati, invocando la protezione divina. Già il Lautrec era entrato con le sue avanguardie in Treviglio e dava inizio alla giurata vendetta, allorchè una voce giunse a lui sulla piazza ove burbanzoso caracollava sul suo cavallo: «Miracolo, miracolo!». Erano le 8 del mattino del 28, quando, poco lontano dalla piazza, nel piccolo oratorio del monastero di Sant'Agostino, alcune donne, veglianti in preghiera, s'erano sentite inumidire da misteriose gocce che scendevano da una immagine della Vergine col bambino, dipinta sul muro. Guardarono, e videro che, mentre il muro d'intorno era asciutto, il corpo della Madonna trasudava tutto, e dai suoi occhi, fluivano copiose stille di pianto. Accorso il generale all'oratorio e constatato il prodigio, piegò le ginocchia, commosso, fece omaggio alla immagine sacra dell'elmo e della spada, e perdonò alla desolata città.

Da allora la venerazione per la Madonna salvatrice si accese vivissima e si mantenne costante nel volgere del tempo; e poichè troppo modesto era l'oratorio per così grande fede, si eresse, lì accanto, un santuario, e, nel 1619, Federico Borromeo, il grande cardinale, vi riconsacrò l'immagine — attribuita a Bernardo Zenale che l'avrebbe dipinta nel 1482 — che era stata tagliata dal muro e trasportata nella nuova e più degna cornice. In questi ultimi tempi, auspice il venerando custode canonico prof. Francesco Rainoni e su disegno dell'attuale sen. rag. Nava, il santuario fu ingrandito e abbellito: e, mentre ogni anno il miracolo è commemorato con tanta devozione, e qui il carnevale del novenario, quest'anno compiendosi il quarto centenario della data del prodigio, più solenni festeggiamenti sono stati decretati, per cui si raccolsero fra i devoti ben 80 mila lire offerte. Feste religiose e feste civili fra cui concerti della banda municipale e grandi illuminazioni delle vie principali e un concorso bandistico che si è svolto ieri al Teatro Sociale con la partecipazione delle bande di Calvenzano, Soncino, Melzo, Boltiere, Nese e Vaprio d'Adda, gareggiando sul pezzo d'obbligo, una marcia eroica religiosa dei atemplario, composta dal maestro Mascetti, direttore della banda di Treviglio.

Per le feste religiose, invece fiorisce pur da ieri ottima musica sacra diretta dal canonico Pasini e dal maestro Chiesa di Milano ed eseguita da 85 cantori reclutati fra i sacerdoti milanesi ed alunni del Collegio salesiano. Le sacre cerimonie sono cominciate anche esse ieri, con l'arrivo di numerosi vescovi e dell'inviato pontificio Laurenti che giunse qui nel pomeriggio dopo la tappa di Milano, dove assistette alla funzione in San Ambrogio e ospite del prevosto dottor, commendator Ambrogio Portaluppi, fu condotto in berlina di gala al santuario straordinariamente addobbato, ove pronunziò un discorso, e un altro ne pronunziò ieri sera, intervenendo ad una accademia della gioventù cattolica. Oggi, dopo alcune visite e funzioni, il cardinale ha partecipato a una processione che è riuscita veramente solenne. Preceduta da un plotone di soldati e dai bimbi degli asili, vi si notavano tre bande, quelle di S. Carlo, di Cavelzano e di Treviglio, che alternavano le loro marcie; tutte le congregazioni religiose femminili in bianchi veli e con stendardi e bandiere, il collegio femminile degli Angeli, e quelli maschili salesiani, la confraternita maschile del Santuario, i sacerdoti e parroci della Pieve, i canonici di Treviglio col prevosto, i vescovi mons. Ghezzi di San Sepolcro, Stoppani missionario dell'Uganda, Pelizzo di Padova, Minoretti di Crema, Cazzani di Cremona, Olivares di Nepi e Sutri; indi, dietro, in un ricchissimo baldacchino, il cardinale Laurenti che reggeva il Santissimo; indi le autorità civili col sindaco avv. Nava, i consiglieri provinciali col comm. Vertova, i consiglieri comunali e fabbricieri, associazioni cattoliche maschili con bandiere e una folla di popolo.

Si può dire che tutta Treviglio abbia assistito a questa processione, la quale, uscita dal Santuario alle ore 15, vi rientrò alle 16 dopo aver attraversato le vie principali in cui si stipava la popolazione. Molti si inginocciavano al passaggio.

Terminata la processione, si è sospeso il suono delle campane che verrà ripreso soltanto domattina all'ora commemorativa del miracolo.

Stasera mentre nella piazza Manara la folla si assiepava intorno alle baracche della Sagra, e qua e là si accendevano variopinte luminarie, alle ore 21 si iniziava la veglia nel santuario in ricordo della veglia angosciosa di quattro secoli fa. A mezzanotte venne celebrata una messa solenne.

* * *

La biscia e il ciarlatano

Il casetto è ameno. Gli applicati amministrativi comunali di Milano sono in sciopero, perchè non ottengono dalla Giunta socialista quei miglioramenti economici, che si potrebbero dare se non vi fosse tanta sperequazione negli stipendi. Ed i cari socialisti diventati padroni rispondono picche, accusano anzi, gli scioperanti di lazzaronismo e protestano perchè gli scioperanti minacciano la libertà del lavoro insolentendo i «crumiri», che sono tutti socialisti di purissima marca.

L'incidente non può essere più grottesco e significativo.

* * *

In Città
Contro la bestemmia

Come tutti gli anni al principiare de la Quaresima, così anche quest'anno Mons. Arcivescovo diresse al popolo ed al Clero dell'Arcidiocesi la sua pastorale parola. Quest'anno il Pastore fa rilevare la bruttezza di un vizio che di alga più che mai al giorno d'oggi e specialmente nella terra che dovrebbe essere la madre della gentilezza: l'Italia. Si può anzi dire che la bestemmia sia quasi di esclusiva proprietà della nostra nazione.

Esposta con forti argomenti, tratti dalla fede e dalla ragione stessa, la gravità dell'ingiuria che il bestemmiatore lancia contro Dio, vituperando il suo Santo Nome, quello adorabilissimo di Gesù Cristo, i Sacramenti da Lui istituiti, specialmente il più Augusto tra tutti, l'Eucaristia; lo scempio che si fa del nome della purissima Madre di Dio e di quello venerabile dei Santi, Mons. Arcivescovo si rivolge anche ai non credenti per far comprendere anche ad essi la gravità del male che compiono bestemmiando.

« Se è incoerente — dice la Lettera rivolgendosi ai non credenti — il credente che bestemmia, non meno incoerente siete voi coi vostri stessi principi.

Il vizio della bestemmia ha poi funeste conseguenze di carattere non solo individuale, ma anche pubblico e sociale.

« La Società ha bisogno di gentilezza d'animo, di nobiltà di sentimenti per elevarsi sempre più e compire la sua ascensione a una più progredita civiltà. L'abitudine della bestemmia, come già dimostrai, è volgarità di linguaggio, che abbassa sotto il livello del muggito e del grugnito; e quindi è volgarità e profanazione e degradazione del pensiero e del sentimento dei quali la parola è la naturale espressione; è intolleranza incivile e illiberale; è brutalità; e poichè il vizio quasi per contagio si propaga e dilaga, questa degradazione non è solo in un individuo isolato, ma dinota una degradazione collettiva della Società stessa.

Richiama poi la lettera ai cristiani la più terribile conseguenza che porta spesso con sè il vizio della bestemmia: la perdita della fede. Questo sarebbe anche un terribile castigo, terribile ben più di ogni altro onde Iddio potrebbe colpire i cristiani che bestemmiano.

E non manda il Signore tanti castighi in mezzo alle famiglie alle nazioni quasi per far loro riflettere che sono esse stesse che li provocano offendendolo e per ricordare il rispetto e l'onore che tutte le creature devono a Dio creatore?

Chiude Sua Ecc. scongiurando tutti i cristiani, tutti gli uomini anche non credenti che pur tengono ad essere reputati civili, ad abbandonare il turpe vizio della bestemmia. Si rivolge pure alle anime buone che si sentono straziare il cuore udendo bestemmiare affinchè si facciano missionari, nell'ambiente nel quale si trovano, per estirpare l'orribile vizio. Invoca anche l'intervento dello Stato il quale ne avrebbe tutto il dovere, anche nel suo supremo interesse.

« Ah, sorga una santa crociata — così chiude la bellissima Lettera Mons. Arcivescovo — sorga una santa crociata contro questo nemico terribile della bestemmia... E se l'opera individuale non basta, se lo Stato vien meno al suo dovere e si ritrae da questa lotta, valga l'azione collettiva dei cittadini d'ogni fede e d'ogni partito, alleati e uniti nelle Leghe contro la bestemmia.

Il S. Padre all'Ufficio Prov. Cooperazione e Mutualità

Il S. Padre ha risposto, a mezzo del Card. Gasparri, agli omaggi inviatigli per la Sua assunzione al Pontificato, dall'Ufficio Prov. Cooperazione e Mutualità col seguente telegramma:

«Vivamente grato per filiale devoto omaggio Santo Padre invia di cuore implorata Benedizione Apostolica».

Cronaca Ecclesiastica
PER L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA DI CASTELMONTE

il Clero del Cividalese si è fatto iniziatore per l'offerta da parte di tutto il Clero della Arcidiocesi di un apparamento decoroso al caro Santuario e del quale è attualmente sprovvisto. All'uopo è stata diramata una Circolare. L'idea venne approvata e lodata anche da Mons. Arcivescovo nostro.

Per venire al concreto si fa presente che, avuto riguardo alla spesa ingente che si dovrà incontrare per la confezione del Paramento di cui sopra, sarebbe necessario raccogliere dai R.mi Parroci un'offerta di almeno L. 30 e di almeno L. 20 dagli altri Rev.mi Sacerdoti.

Le offerte s'inviano al Segretario del Comitato: Sac. Davide Varnerin, Cappellano di Prepotto (Cividale).

P. P. I. - Sez. di Udine

I soci possono ritirare la tessera 1922 ogni sera dalle 20 alle 21 presso la sede, Via Grazzano 25.

Pro Cooperativa Tipografica

Si affrettino gli incaricati per la raccolta delle adesioni alla costituenda Cooperativa Tipografica a inviare notizie dell'esito del loro lavoro e a intensificare in questi giorni la propaganda per il buon esito dell'iniziativa.

Tutti gli amici che hanno ricevuta la Circolare 29 dicembre 1921 e che non abbiano ancora aderito alla costituenda Cooperativa sono pregati di farlo inviando direttamente il modulo della sottoscrizione (allegato alla suddetta circolare) all'Ufficio della Cooperazione e Mutualità via Grazzano, 25 o a don Giuseppe Minigher, Amministrazione d. «il Friuli», Udine.

Il Comitato

Sussidi per interessamento dell'on. Fantoni

Per interessamento dell'on. Fantoni vennero concessi i seguenti sussidi:
Asilo infantile di Crions L. 1000.
Asilo infantile di Ospedaletto L. 1500
Associazione Friulana Madri e Vedove Caduti (Sezione Udine) L. 1000.
Scuola Professionale Femminile di Moggio L. 1000.
Cucina Economica di Gemona L. 10 mila.

PAPA PIO XI
alle Madri e Vedove dei Caduti

L'Associazione Nazionale tra le Madri e le Vedove dei Caduti in Guerra, che già aveva avuto dall'Arcivescovo di Milano prove non dubbie del suo paterno interessamento non appena il Card. Ratti venne nominato Papa, gli faceva pervenire un telegramma di commosso omaggio.

Il Santo Padre, a mezzo del Card. Gasparri, Segretario di stato, ha fatto in questi giorni pervenire alla Presidenza dell'Associazione la seguente risposta:

«Novello Pontefice, paternamente accogliendo omaggio commosso Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti, pietosamente rievocando lacrime e lutti, è lieto di poter sollevare un istante innumeri cuori e benedicendo con effusione implora da Dio ferma pace».

Card. GASPARRI.

Il S. Padre e l'Unione Popolare

ROMA, 27. — Il Santo Padre, a mezzo del Cardinale Segretario di Stato, così ha risposto al telegramma di omaggio per la Sua elezione, inviatogli dal Conte Pietromarchi, Presidente della Unione Popolare:

«Conte Bartolomeo Pietromarchi - Presidente Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia - ROMA.

Santo Padre avendo accolto con particolare benevolenza attestato filiale ossequi devoto attaccamento che V. S. à deposto Augusto Suo Trono a nome dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, rinnova suoi vivi ringraziamenti e mentre fa voti che energie cattoliche coalizzate nella loro massima organizzazione coadiuvando opera Santa Sede portino efficace contributo restaurazione società cristiana, imparte di tutto cuore a S. V. e singoli ascritti vasto benemerito sodalizio Apostolica Benedizione auspice divini aiuti.

Card. Gasparri».

Don Ugo Masotti, direttore responsabile.

Udine Stabilimento Tipografico S. Paolino Via Treppo, N. 1.

Cassa Rurale di Prestiti di S. Michele Arc. di RIVOLTO

I soci sono invitati all'Assemblea generale ordinaria che si terrà nel locale dell'Asilo lunedì 20 marzo 1922 alle ore 19 col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio e dei Sindaci;
2. — Discussione ed approvazione del Bilancio 1921;
3. — Tasso di interesse sui prestiti attivi;
4. — Varie;
5. — Nomina delle cariche.

Se l'adunanza andasse deserta, la stessa si farà nel lunedì seguente 27 marzo 1922 nello stesso luogo e alla stessa ora.

Rivolto, 28 febbraio 1922.

Il Presidente
DEL GIUDICE ENRICO
I Consiglieri: Cressatti E. Mattiussi A.

* * *

Cassa Rurale di Prestiti di S. Martino V. in BERTIOLO
(Società cooperativa in nome collettivo)

I soci sono invitati all'Assemblea generale ordinaria che si terrà in sede sociale il giorno di domenica 19 marzo 1922 alle ore 16 col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio e dei Sindaci;
2. — Discussione ed approvazione del Bilancio 1921;
3. — Passo di interesse in prestiti attivi;
4. — Varie.
5. — Nomina delle caricse.

Bertiolo, 28 febbraio 1922.

Il Presidente, GRROSSO V,
Consigliere, Cressatti G.

Cooperativa Agricola e di Consumo GEMONA
(Società Anonima a Capitale Illimitato)

AVVISO

I soci sono invitati ad intervenire all'Assemblea Generale ordinaria che avrà luogo la sera di sabato 18 marzo, alle ore 7.30 pom. nel Teatro Stimatini (gentilmente concesso) per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Approvasione del Bilancio 1921;
2. — Nomina delle cariche;
3. — Eventuali.

Gemona, 28 Febbraio 1922.

Il Presidente
GIOVANNI CAPRIZ

* * *